

FRATTESINA E IL PROBLEMA DELL'ORIGINE DEGLI ETRUSCHI

In un convegno dedicato a Frattesina¹, in cui si è fatto il punto sulle conoscenze di questo insediamento – che è merito grande di Anna Maria Sestieri avere indagato con tanto impegno e perseveranza –, non può mancare un accenno alla dibattuta questione delle origini etrusche.

Per me che vi parlo è l'occasione di ritornare su un argomento già trattato molti anni fa, nel simposio internazionale su “Les origines de la civilisation mycénienne et ses relations avec le monde méditerranéen”, tenuto presso la Biblioteca Nazionale di Ankara nell'autunno del 1987, per iniziativa del micenologo turco S. Sinanoğlu: simposio di cui purtroppo non sono stati pubblicati gli Atti, lasciando inedite le registrazioni dei contributi fatte revisionare dagli autori². Ne ho quindi riparlato brevemente nel convegno di Taranto del 1993, intervenendo sulla relazione svolta da Carlo De Simone sulle iscrizioni di Lemno³. In entrambe le occasioni ho cercato di introdurre il ‘caso Frattesina’ nel dibattito sulle origini etrusche, ma con scarso successo, come prova la corposa monografia sull'argomento curata nel 2012 da Vincenzo Bellelli, accogliente ben diciotto contributi, scritti da linguisti, storici, archeologi e antropologi⁴. A Frattesina, se si prescinde da quello della Sestieri, si è fatto appena qualche cenno⁵, del tutto inadeguato al peso reale che ad essa compete nella questione delle origini.

Quanto abbiamo ascoltato oggi conferma ancora una volta l'eccezionale congiuntura vissuta da Frattesina nel XII e XI secolo a.C. nell'ambito delle attività produttive e degli scambi, con l'arrivo dalla Toscana e dalle zone alpine dei minerali di rame, stagno e oro, dal Mediterraneo orientale dell'avorio, delle uova di struzzo e delle tecnologie per ottenere il vetro. La Sestieri ha parlato di Frattesina nel 2012 come di un ‘central place’ per la produzione metallurgica e per gli scambi a lunga distanza, senza eguali in tutto l'Occidente dell'epoca, e ha visto in esso il polo di sviluppo che, ancor più dei Monti della Tolfa nell'Etruria tirrenica, ha creato le condizioni per la genesi di quel fenomeno vistoso della protostoria italiana che è stata la civiltà villanoviana⁶. Espressione, come

DOI 10.26406/0391-7762/stetr79-2016-2

¹ Il riferimento è al convegno tenuto presso l'Accademia dei Lincei l'11 marzo 2015 nell'ambito delle «Segnature», a cura di A. M. Bietti Sestieri, dal titolo “Frattesina: un centro internazionale di produzione e di scambio nella Tarda Età del Bronzo del Veneto”.

² Tra le quali, oltre a quella dello scrivente (“Le problème des Étrusques aujourd'hui”, relazione letta il 29 settembre), erano quelle di Ph. Borgeaud, G. Steiner, S. Hiller e L. Vagnetti.

³ *Magna Grecia Etruschi Fenici*, Atti del XXXIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1993), Napoli 1996, pp. 170-172.

⁴ *Le origini degli Etruschi. Storia, archeologia, antropologia*, Roma 2012.

⁵ *Ibidem*, pp. 87, 99, 237.

⁶ *Il villanoviano: un problema archeologico di storia mediterranea*, *ibidem*, pp. 249-277, spec. p. 253.

si ritiene ormai con generale consenso, di una etruscità «non soltanto già formata, ma addirittura in via di espansione»⁷.

Da parte mia aggiungo che assieme alle materie prime necessarie per la produzione di beni di lusso saranno arrivati dal Mediterraneo orientale artigiani e operatori in possesso di adeguate capacità tecnologiche, come si è supposto sia avvenuto nell'Orientalizzante antico (fine VIII - inizio VII secolo a.C.) a Caere, Tarquinia e Vulci. Artigiani in quel caso di provenienza nord-siriana, fenicia e urartea, come proposto da Ingrid Strøm, Fr.-W. von Hase e da me stesso⁸. La differenza sta nel fatto che allora le comunità che li hanno accolti erano già pienamente strutturate sul piano etnico e linguistico, mentre a Frattesina e nel Polesine la situazione al riguardo era ancora quanto mai fluida e disponibile al cambiamento.

A questo punto non può e non deve sfuggire la coincidenza geografica e cronologica con quel che gli Antichi credevano di sapere circa il popolamento del delta padano, al cui margine settentrionale si trova Frattesina. Alludo alla migrazione non dei Pelasgi in blocco ma solo di quelli che dopo la guerra di Troia, scacciati dall'invasione dorica, sarebbero passati dalla Tessaglia, via Dodona, in Epiro, avrebbero risalito per mare l'Adriatico e sarebbero sbarcati là dove in seguito alcuni di loro avrebbero fondato Spina, alla foce appunto del Po di Spina. È la tradizione riferita da Ellanico di Lesbo in pieno V secolo a.C. (*apud* Dion Hal. I 28, 3), probabilmente attingendo alla periegesi di Ecateo di Mileto (c. 500 a.C.).

Questi Pelasgi erano considerati da Ellanico dei protoetruschi, che sarebbero divenuti dei veri etruschi, ossia avrebbero iniziato a parlare etrusco, dopo avere scavalcato l'Appennino e occupato Cortona, ritenuta la 'metropoli' genetica, la 'città madre' degli Etruschi⁹. S'intravede in questa teoria il concetto, espresso in termini che oggi fanno sorridere, di un cambiamento linguistico. Concetto che a mio avviso riceve una certa plausibilità dal dato di fatto che sono realmente esistite due lingue che hanno avuto con l'etrusco un rapporto di indubbia parentela genetica: il lemnio e il retico.

Il lemnio, documentato da iscrizioni non più antiche della metà del VI secolo a.C., è considerato da molti linguisti, a cominciare da Rix e da Agostiniani¹⁰, un relitto del protoetrusco, conseguente all'isolamento in cui sono venute a trovarsi le genti che lo parlavano – a mio avviso i Pelasgi di Ellanico – dopo la migrazione verso l'Italia dei loro connazionali stanziati in Tessaglia. Per altri invece, con a capo De Simone, si tratterebbe di un etrusco imbarbarito, parlato da etruschi immigrati nell'isola verso il 700 a.C., cioè in età immediatamente post-omerica, dato che in Omero come abitanti dell'isola compaiono non i Pelasgi ma i Sintii, venuti dalla Tracia¹¹. Ma in proposito va detto che l'isola ha una superficie notevolmente estesa, come ci ha ricordato Michel Gras, essendo dieci volte più grande di Pitecusa, e poteva quindi accogliere più nuclei di popolazione, anche di stirpe diversa, compresi i Sintii omerici di Efestia, che nel VI secolo a.C. saranno stati ormai assimilati linguisticamente alla maggioranza pelagica della popolazione.

⁷ PALLOTTINO, *Etr*, p. 108 (e p. 112), nonché ID., *Prospettive attuali del problema delle origini etrusche*, in *Atti del II Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Roma 1989, I, p. 57 sg.

⁸ G. COLONNA, *La cultura orientalizzante in Etruria*, in *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della mostra (Bologna 2000-2001), Venezia 2000, pp. 55-66.

⁹ ID., *Virgilio, Cortona e la leggenda etrusca di Dardano*, in *AC XXXII*, 1980, pp. 1-14.

¹⁰ In *ArchGlottIt LXXI*, 1986, pp. 15-46.

¹¹ C. DE SIMONE, *I Tirreni a Lemnos. Evidenza linguistica e tradizioni storiche*, Firenze 1996.

Quanto alla lingua dei Reti, la parentela genealogica con l'etrusco è riconosciuta da tutti i glottologi¹², compreso De Simone. L'attardamento in questo caso è dovuto alla separazione dagli altri parlanti protoetrusco, conseguente all'accantonamento dei loro progenitori nelle vallate alpine gravitanti sull'Adige.

Direi che tutto ciò conferma indirettamente il ruolo centrale avuto da Frattesina nella preistoria della lingua etrusca e degli Etruschi. Data la posizione geografica del sito, assai vicina al basso corso dell'Adige, è infatti presumibile che proprio da esso i progenitori dei Reti abbiano risalito il fiume, seguendo un itinerario ben documentato dagli scambi commerciali tra Frattesina e l'Europa continentale nell'età del Bronzo recente e finale. E in direzione opposta i progenitori degli Etruschi, portatori della lingua parlata a Lemno, avranno disceso le vallate appenniniche confluendo in quella del Tevere o passando per Bologna, la *Felsina princeps Etruriae* di Plinio il Vecchio¹³, dando vita col tempo alla nazione etrusca. Esito di un lungo processo di etnogenesi che finisce per identificarsi, come sostenuto a suo tempo da Pallottino¹⁴, con un processo di poleogenesi, iniziante con gli agglomerati 'protourbani' del villanoviano e culminante nelle 'dodici città' di epoca storica, i *Duodecim populi* della lega etrusca, contro i quali si misureranno a lungo i Romani.

GIOVANNI COLONNA

¹² H. RIX, *Rätisch und Etruskisch*, Innsbruck 1998.

¹³ G. COLONNA, *Felsina princeps Etruriae*, in CRAI 1999, pp. 285-292.

¹⁴ M. PALLOTTINO, *Etnogenesi uguale poleogenesi?*, in *Atti Bologna II*, p. 75 sg.